IL BAJAZZE-
IN GABBIA
Overo
IL TAMERLANO IN TRIONFO
FARSA
ARCIPROTATRAGICHISSIMA
Per Musica da Rappresentarsi
Dalla Compagnia de' COMOCI
Nel Teatro de Fiorentini nell'Inverno di quest' Anno 1744.
DEDICATA
All' Illustrissimo Signore
D. GIUSEPPE GARNEVALE
Avocato Napoletano.

In Napoli 1744. *Con Lic. de Sup.*

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

SE la prima volta fù mia elezzione, ò per dir meglio, fù l' innata ossequiosa affezzione, che sempre hò professato, e professo di conservare verso la degnissima persona di VS. Illustrissima, che mi spinse a' dedicarli il divertimento musicale intitolato il Nerone al presente, e' un eccesso d' obligazioni che ben si conservò, per aver generosamente accettato, e compatito dono così meschino, e fuor d' ogni proporzione confacevole al merito di VS. Illustrissimo; mi costringe a intitolarvi la presente melica farsa po-

co, ò niente dissimile dalla prima. Vi supplico per tanto ad accettare con quella strabbocchevole gentilezza che in VS. Illustrissimo è innata, l'umilissimo ossequio del mio animo riverente, con cui ve la presento, e profondamente inchinandovi, mi confermo

Di VS. Ill.

Umiliss. ed Oblig. Servo
Domenico Antonio de Fiori.

ATTORI

TAMERLANO Imperatore de Tartàri La Signora Filli di Sciro Virtuosa del Mostruosissimo Gobbo di Rialto.

IRENE Principessa di Trabisonda La Signora Silvia dell' Aminta Virtuosa de' Celebratissimi Pasquino, e Marfonio.

BAJAZETTE Imperatore de Turchi Pulcinella Cetrulo Virtuoso di Ferrante secondo Rè di Mezzocannone.

ASTERIA Figlia di Bajazette La Signora Corisca del Pastor Fiolo Virtuosa di Camera di S. Altezza il Gigante di Palazzo.

ANDRONICO Principe Greco Confidente di Tamerlano, ed Amico di Bajazette Il Dottor Bombarda di Bologna Virtuoso della Eccellentissima Coccovaja di Puorto;

La scena è la Regia di Tamerlano.
La Composizione è di Pulcinella Cetrulo.
La Musica è di Coviello Ciavola.
Inventor delle Scene Tartaglia Raganelli.
Inventor dell' Abiti Silvio del Sole.
Inventor di Balli Lucindo della Luna.
Inventor della Scherma il Dottor Bombarda.
La Concertatrice Colombina Menarella.

NOn aspettare nè argomenti, nè discorsi, nè Apologie, nè di fare questo qualunque siasi Componimento è stato fatto per dar piacere a chi si sente in questi tempi gravante la borsa; ed ha genio di spendere quatrini in sì fatte barzevole. Ti rammento però che questa farsa di qualunque fatta ella sia ò buona, ò cattiva, ò umile, ò alta, ò decorata, ò nuda, sempre è però meglio delle sproporzionate figlie dello sciocco, maledico, insulso, ed ignorantissimo Sasella, il quale non ave appena studiato il Poeta quæ pars est, e vuol comparire in dottrina come le stringhe fatte, e si affibia la Gioma, vantandosi d'aver bevuto in Parpaso l'acque del Fonte Pasasco, e quando non hà fatto altro che ne' sordidi Pantani del Mercato farsi una panciata di tutte le crine degli asini, ch' ivi il Venerdì uniti, si ricordano di fare Il fiume proccettatoli da Giove. Vò dirvi perciò che se le sciocchezze di simile bestia tutto che insulte sciapite, smoderate, e scorrette pure

si solevano; senza mandare in berlina il Cor Genitore; molto più si de compatire la presente farsa, la quale benche piccola, ed umile, si vanta essere lontana di tali, e tante scorrezzioni. legila dunque, ma ciò non basta; vieni a sentirla, e ricordati di portare un pò di denaro con teco, perche quei petulanti Portinari non ti daranno l'ingresso senza quatrini, del resto poi sarai accolto con molta Cortesia; e vivi felice.

RE-

SCENA PRIMA:

Bajazette, ed Andronico.

Ba. LAscia, ah lascia mi, Amico; (tuta
Con una spada ultore, ed appon-
Una ferita futa
Vò farmi nel vestito in questo giorno,
O songo Bajazette, o songo cuorno.

An Fermati Bajazette, or aje dell'Asino
Scutame, se ti vanto; a miglior tempo
Serba la vita tua, e fa vedere
Al faccia d'ascio di quel Tamerlano
Quanto sà, quanto puote al cor d'un
mostro
Penna infelice, e mal gradito inchiostro.

Ba. Vuoi ch'io veva?

An Si vivi, e a vendicarti
Serba la tua persona.

Ba. Amico aje vinto, io ti perdon, perdona
Ma comme soffrirraggio di vederme
Comm'a mazzo di broccoli attaccato,
E vilipeso poi da un pacchiano,
Da un villano resagliuto! o stelle.
Potete far... che io... che voi...cotanto...?
Volea più dir, ma l'interruppe il pianto.

An. Fortezza o Bajazet, mira nel prato
Il picciol rafanello

Che benche attorniato di lotame
Esposto ai venti, all'acqua, e d'al zappello
Si mantien sempre forte, e piccantello.
Ba. Mà quel ch'e peggio) ò spito
Che mi trapassa il cor, qual fecatello!
Non veggo la mia figlia,
La mia figlia infelice, o figlia, o figlia.
An. Del Tamerlan superbo
Sarà Sposa e consorte in questo giorno
Vedi se il mio sembiante
Di nemico ti sembra, o pur costante.
Altro far non poss' io
Il zelo, ed il candore
Dell' amicizia mia così richiede
Giuro di vendicarti], ecco mia fede.
Con questa spada
Farò che cada
L' empio inumano
Barbaro Rè.
Voglio svenato
Quel dispietato
Che levar tenta
La figlia a tè. *parte*
Ba. Asteria sposa a quel becco quernuto.
Nò nò nol soffrirò, fortuna rea.
Di cocenti sospir l' airo accennea
Ah chi mi da una striglia, (voglio:
Che strigliar quella faccia all'empio io
Son

Son le lagrime mie l'aceto, e l'oglio.
Son diventato un asino
Carrico di miseria,
E per maggior rammarico
Nemmen posso arragliar.
Son diventato un pecoro
Portato al sagrificio
Veggo il cortel, che scannami
Nè posso, oddio, belar.

SCENA SECONDA

Tamerlano, Asteria, e seguito di Guardie Tartare.

Tam. DI, figiola, ti sembra
Il mio Trono si brutto, e disgraziato.
Sicome ti diceva Bajazette?
Ast. Signor mio nò (perche con un cortello
Vo fare del suo core un piccatiglio (*da se*)
Già deposto lo sdegno (appiglio
Mando il Padre alle foglie, e a vuoi mi)
Tam. Andiam dunque a seder sopra il (mio
(soglio
Porgi la destra. *si danno la mano*
Ast. E colla destra il core.
Tam. Viva amor regni amor, trionfi amore.
Prese amor dal sole un raggio
Per formar quel vago ciglio
Dalle rose il bel vermiglio
Nel tuo volto trasportò.

 Poi

Poi d' un bel natio cinabro
Ne formò quel caro labro,
Onde uscì quel dolce ardore
Che quest' alma innamorò.

Finita l' aria si avviano a mano a mano per ascendere sul Trono, e Bajazette sopragiunge e li ferma.

SCENA TERZA

Bajazette, e detti

Ba. FRemmate olà.
Tam. Che vuoi,
Viso di mortadella.
Ba. Non voglio che mia figlia
Sia sposa tua faccia di mescemao.
Tam. Temerario, e cótanto
Ardisci prigionier.
Ba. Il sofamello
C' hò nel piè, non mi toglie
Ragion sopra mia figlia.
Tam. Più tua figlia non è, mia sposa e questa
Ba. Tu mia figlia briccone?
Tù mia figila bestion non favillare
Più di ciò cosa alcuna
Non è pel capo tuo, sua meza luna.
Tam O cospetto di Bacco
Così un schiavo favella?
Ah se il tuo volto, o bella
Non mettesse il capestro

Al cavallo sfrenato del mio sdegno
Con questa sciabla mia, quel capo inde-
Sopra l'uno, e l'altro omero, (gno
Per mezzo tagliarei, come un cocomero.

Ba. Ecco quà il capo, il collo
E tutti i membri miei, tagla sminozza;
Fanne de me tabbacco di siviglia.
Mà la tua man non tocherà mia figlia.

Tam. Ti vò avvelito almen, se non placato
Olà si butti a terra
Il superbo Ottomano
E quel teschio nasuto
Malconcio, insulzo, e schivo
Mi serva di scabel per girne al Trono;
O' sono bestia, o il Tamerlano sono.

Guardie si accostono a Bajazzette per buttarlo a terra ed egli si prostra da se medesimo.

Ba. Non vi pigliate incomodo
Signori miei, che adesso
Lo farò da me stesso,
Ecco qual pecorello Bajazzette
Posto di capo in terra, sagli, e scendi
Crudele, ecco la via, e con te venga
Quella figlia verruta,
Oggi si veda al soglio del nemico
Con non più intesa orrenda meraviglia
Sul capo al genitor passar la figlia.

Ba-

Bajazzette prostrato a piè del Trono posa il capo sul grado di quello, e Tamerlano presa per mano Asteria posa con disprezzo il piede sul capo a Bajazzette.

Tam. Andiamo Asteria.

Ast. Ah, mio Signor ti seguo,
Ma non per questa via la mia pianella
Non toccherà del genitor la fronte
Se tu mi vuoi tua sposa col mio piede
Toccar non voglio quell'Illustre testa,
Testa cara, ed' amata
Testa del genitor, testa adorata.

Tam. Sorgi.

Ba. Nò.

Tam. Sorgi, olà.

Ba. Perfide Stelle.

Le guardie si accostano a Bajazzette per sollevarlo, a terra ed' egli con ira s' alza.

O fato empio e nefando;
Mi vorrei ammazzar, ma non ho brando

Tam. Or mira Bajazzette
Qual è tua figlia ingrato
Ad'onta del tuo orgoglio, e qual io sono
Andiam. *ed' Asteria*

Ast. Vengo deh Padre
Volgimi un guardo or che men vado al Trono.
Ma il Padre oh Dio mi fugge.
Nemico Ciel serena anche una volta
I tuo feroce aspetto,
E tu fato crudel placa il tuo sdegno

Ai

Al fin che vi hò fatt' io;
Per pietà secondate il gran disegno
Legno fral, che in alto mare
Lo combatte, e scuote ogn' onda
Ch' or s' inalza, ed' or s' affonda
E quest' alma, nel mio sen.
Quando appena il lido appare
Nuova furia d' aquiloni
Con procelle, lampi e tuoni
Gli nascondono il seren.

Siede sul Trono allato del Tamerlano

SCENA QUARTA

Irene, e detti.

Ire. Che veggio ah Traditor, così d'Irene
Si schernisce l' amor, come se fusse
Una vil donniciola, e tu malvaggia
Ardisci esser rivale
Della gran Principessa
Di Trabisonda che son' io, e avanti...
Avanti a gli occhi miei siedi fastosa
Sul soglio a me promesso;
O che campione, o che gentil figliola
Che vi possa venir la cacavola.

Ast. Irene.

Tam. E che t' importa.
Gracchi a sua posta noi godiam intanto.

Ire. Ah viso d' Impiccato
Mi burli ancora; e tu indegna petegola

Aurai

Aurai da far con mè.

Bo. Donna non ti adirar, ca quà s' ogn' io
O' fcenderà cotella
Figlia d' un caparrone,
O qui voglio morir come un caftrone,
E tu fenti sfacciata, che mia figlia
Non fei, ma t' ave gnenetata un orfo
Ah ti vorre fcippar quel vifo a morzo
Vieni fcendi, ed' ammazzami
Per faziar la tua fpietata abbramma
Di quefto core affritto
Fattene un fpezzatello, ed' un zoffritto
Uccidermi non uvoi? nò? a ftà pidata
Per ufcire d' affanno
Tutto pieno di rabbia, e di velino
Voglio andar a trovar Pontannichino.

Finge di partire difperato ed Afteria fcende frettolofa dal Trono, e l arrefta

Aft. Padre, de ferma, arrefta, arrefta i paffi
Tam. Così debole Afteria.
Aft. Ma il genitor và a morte.
Tam. Salute a chi ci refta. io fon tuo fpofo.
Aft. Ah nò.
Tam. Ah vile, ah indegna.
Aft Padre, Irene, afcoltate, e tu mi afcolta
O Tamerlan, credete
Che per effer Regina
Ed effer vaghegiata

Col-

Colla corona in fronte
Con real manto, e colla coda dietro
E collo Scetro in man sotto il tosello
Abbia dato la mano a quel Moncello
Sbagliate, e affinche ognuno
Resti capacitato, o Tamerlano
Volgi lo sguardo, e vè che tengo in man
Quest' era il primo destinato amplesso
Ad un mostro bavoso qual tu sei.
Cava uno stilo da petto, e lo pianta sul pri mo scalino del Trono.
Giace inutil ferro al piè del Trono,
Ma in esso puoi veder meglio chi sono.

Ire Oh che donna, oh che donna;

Ba. Oh che figlia, oh che figlia;

Tam. O perfidia, o baldanza; *scende il Trono*
Siano da cento, mille, da due milla
Soldati, e più attorniati i rei
Sia posto in una Gabbia Bajazetto
Qual cornacchione, o barbagianni, e in questa
Al Popolo si mostri a un soldo a testa,
Asteria poi vadi in oscura carcere
Per mia vendetta, e in tal maniera voglio
Gastigare con cento morti, e cento
Nel Padre, e nella figlia il tradimento.
Nel tuo scherno, o mostro indegno
Il mio sdegno smorzerò

Sce-

Scelerata anima ingrata
Or vedrai che far saprò. *ad Ast.*
Non sperar da me perdono
Non aurai da me pietà.
Tu disprezzi iniqua un Trono?
ad Ast.
Tu schernisci un Tamerlano?
a Ba.
Quel furor, quel fasto insano
Abbattuto or si vedrà.

Parte seguito da parte delle Guardie, e parte restano alla Custodia di Bajazette, & Asteria.

SCENA QUINTA.

Asteria, Bajazette, ed Irene.

Ast. PAdre.
Ba. Figlia.
Ast. Ai che duolo!
Ba. Ai che tormento!
Ire. Per l'estrema pietà mancar mi sento!
Ast. Tu in Gabbia.
Ba. Tu nell' empie oscure carcere.
Ast. Oh che pena.
Ba. Oh che affanno.
Ast. O' caso.
Ba. O caso.
Ast. Padre.
Ba Figlia.

Ast.

Ast Tu parti.
Ba. Tu ten vai.
Ast E mi lasci così.
Ba. E così mi abbandoni scorfanello.
Ast. Chi mi consola, Oddio.
Ba. Chi mi consiglia.
Ast. Ah non partir.
Ba. Deh torna.
Ast. Oh Padre.
Ba. Oh Figlia.
Prendi quest' ultimo
Amplesso mio
Addio, Addio
Che addio, 'na zubba
Fa in petto il core
Per il dolore
Tubba catubba
E naniana.
Figlia non piangere
Frena le lagrime
Dov' e il grand' animo
La Majestà.
Parte seguito da guardie.

SCENA SESTA

Asteria, e Irene.

Ire. Asteria, al tuo tormento sento
Sà il Ciel quanta pietà nel petto io
Ma tu dal duol convinta, e dal martire
Suf-

Suffocata non parli, e non rispondi.
Agitata t' aggiri, e ti confondi.

Ah Come, oddio, parlar poss' io,
Se il mio duol fatto Gigante,
Or mi opprime in un istante
Voce, moto, e spirto, e cor.
Del mio onore il rischio estremo
Temo, ai misera, e sospiro
E m' uccide il reo martiro
Dell' afflitto genitor.

SCENA SETTIMA

Irene.

NOn si perda di vista
Questa benche sprezzata
Pur mia rival, felice me, se il foglio
Che ragione, e beltà si mal difende
Insperata fortuna, oggi mi rende.

Di bella speranza
Già vedo un baleno
E l' alma nel seno
Non hà più martir.
Fù sempre costanza
La basse d' amor
E spesso al dolore
Succede il gioir.

SCE

SCENA OTTAVA

Salone Imperiale, preparato con mensa di Tamerlano. Tamerlano, e Bajazette racchiuso dentro una gabbia di ferro, che viene portata sopra alcune ruote da quattro etiopi mentre Tamerlano siede alla mensa.

Tam. BAjazette, mi sembri un babuino
Così racchiuso in gabbia.
Ba. E tu mi sembri un asino vicino
La mangiatoja, o nobil Tamerlano.
Tam. Qui ti feci portare, acciò che inghiottì
mentre mangiar mi vedi.
Ba. Mangia pure crudel, ti faccia foco.
Tam. Anzi ora vedrai.
Il più bello.
Ba. E che cosa;
Tam. Adesso lo saprai
Venga Asteria.

SCENA NONA ET ULTIMA.

Tutti.

Ast QUi stai.
Tam E venga Irene.
Ast. Eccomi che si chiede.
Ire. Udiam dell' empio traditore i sensi.
Tam. Accostati superba, e fissa il guardo
Dentro del guardo nostro,
E vedi chi perdesti.

Ast.

Ast. Lieve perdita fia, perdere un mostro.
Tam. Mà ciò non basta, voglio che mi servi
Come una vil fantesca.
Olà.
An Che ascolto mai.
Ba O caso mmalorato.
Tam. Date un bicchiero a questa cattivella
E mi serva da bere, e tu ne crepa.
Ba O dispettazione.
La figlia d' un gran marrone si tolga
Fatta Vajassa; io vo morir.
Ast To bevi. *Mentre Asteria porge da bere al Tamerlano*
Che possa farli quel prò che suol fare
La lucertola al gatto.
Ba O' duolo, ò duolo
Fremma, fremma crudele
Prima di ciò veder voglio morire
E morirò così. *Percode la testa ne ferri della gabia,*
Ast. Oh Padre, oh Padre.
Tam. Si ammazzi pure. *ed Asteria ciò*
An. O' dolore. *vede butta il bicchiere, ed*
Ire. O pietà. *accorre per ajutarlo.*
Ba. Già vengo meno... *Moribondo*
Già mi manca la luce
Di questo infausto giorno..
Mi si oscurano gl' occhi, ma quai vedo.
Furie mostri, avvoltoi, spirti, e diavoli

Si

Si venite, ucidete, lacerate
Percotete, sbranate....
O mè .. se vi stancate ..
La rabbia mia pigliate
O' almeno la portate .. e fate fate
Che cada il rio Tamer....Stelle maldette
E dir non potte lanc,e ccà fornerte,
Ast. Ah padre, o caro padre *Muore*
Sei morto,ed'io non moro,aspetta,aspetta
Ch' or io contro il crudel farò vendetta.
Tam. E che farai.
Ast. Che farò mi ascolta
Brutto visaccio d' asino
Per tuo dispetto, barbaro inumano,
Ad Andronico or voglio dar la mano
Prendi, e che arabbia indegno.
Tam. Se tu li porgi la destra
Aurai la morte.
An. A qual duro cimento
Esposto, o dei mi veggio
Misero, e che farò;
Frà duoi mali si gravi
Qual mai scegliar potrò
Che non sia il peggio;
Ma d' oppormi al destin
Non hò possanza
Si provi al men, d' Asteria la costanza:
Bella tu sei tu sei

Per

Per mè un limoncello . . .
Che dico , un sosamello ?
Più più , un rafanello . . .
Signor , no , Signor , sì .
Tu mi confondi , o cara
Porgimi stà vorpara
E andiamo a pazzia.

Tam. Giache folle perdesti
Per unirti a quest' empio
L' alto onor di calcare
Oggi il mio soglio
Generoso esser voglio
Con tè mia bella Irene.
In premio di tue pene
Ecco la mano.

Ire. O per me lieto giorno.

Tam E tu perfido amico
Aurai per sempre il Tamerlan nemico.

An. Và serba questa bocca per le fico
E giache Bajazette , se n'e morto
Facciamo tutti pace
E stiamo oh Tamerlano allegramente
Pacifici , e giulivi ,
Morti , con morti , e vivi colli vivi.

Tutti. Viva , viva il Tamerlano
Che col senno , e colla mano
D' una rustica capanna
Giunse i Regni , a dominar.